

Biocapitalismo.

(Carlo Vercellone, cit. pag.89)

Infatti, per noi, il punto di partenza e il motore principale della mutazione attuale del capitalismo non si trova né nella finanziarizzazione né nella rivoluzione informatica, ma in due fenomeni che sono al cuore della crisi del rapporto salariale fordista:

a) innanzitutto, nella costituzione di una intellettualità diffusa generata dallo sviluppo della scolarizzazione di massa e dall'innalzamento del livello medio della formazione. È questa nuova

qualità intellettuale della forza lavoro che ha condotto all'affermazione di una nuova preponderanza qualitativa delle conoscenze viventi, incorporate e messe in movimento dal lavoro, in rapporto ai saperi incorporati nel capitale fisso e nell'organizzazione manageriale delle aziende.

b) in secondo luogo, nei conflitti sociali che hanno condotto all'espansione del salario socializzato e dei servizi collettivi di *welfare* al di là delle compatibilità del modello fordista. Questa dinamica è stata spesso interpretata come un semplice fattore della crisi del fordismo legata all'aumento dei costi della riproduzione sociale della forza lavoro. In realtà, possiamo affermare *a posteriori* che essa ha posto certe condizioni cruciali per lo sviluppo di una economia fondata sul sapere.

Per comprendere l'importanza di questa dinamica occorre insistere su un fatto stilizzato spesso evocato dalla teoria economica per caratterizzare l'avvenimento di un'economia fondata sulla conoscenza.

Si tratta della dinamica storica attraverso la quale la parte di capitale cosiddetto *intangibile* (R&S, software ma soprattutto educazione, formazione e sanità) incorporato essenzialmente negli uomini, ha superato la parte di capitale materiale nello stock reale di capitale ed è divenuta il fattore principale della crescita.

L'interpretazione di questo fatto stilizzato assume tre significati maggiori, sistematicamente occultati dagli economisti *mainstream*, ma, a nostro parere, essenziali per comprendere l'origine e le poste in gioco della crisi attuale.

Il primo è che la tendenza all'innalzamento della parte del capitale immateriale è dunque strettamente connessa ai fattori che stanno alla base della formazione di un'intellettualità diffusa e alla nuova egemonia del lavoro cognitivo: è quest'ultima che spiega la parte sempre più significativa della crescita di quello che ha torto è chiamato "capitale intangibile".

Il secondo significato è che il cosiddetto capitale intangibile corrisponde in realtà, essenzialmente, alle qualità intellettuali e creatrici incorporate e mobilitate dalla forza lavoro. Esso corrisponde dunque al modo in cui, per dirla come Mario Tronti, "il lavoro vivo come non capitale" svolge ormai un ruolo egemone rispetto alla scienza e ai saperi codificati incorporati nel capitale fisso. In questo senso, la nozione di capitale immateriale è un sintomo della crisi della categoria stessa di capitale costante che si era affermata con

il capitalismo industriale, dove C (il capitale costante) si presentava come lavoro morto, cristallizzato nelle macchine, che imponeva al lavoro vivo il suo dominio. Malgrado la torsione introdotta da termini come capitale intellettuale, capitale intangibile o capitale umano, tale capitale non è altro che l'intelligenza collettiva. Esso sfugge dunque a qualsiasi misura oggettiva. Il suo valore non può essere che l'espressione soggettiva dell'aspettativa dei profitti futuri effettuata dai mercati finanziari che si accaparrano in questo modo una rendita. Ciò contribuisce a spiegare perché il valore "borsistico" di questo capitale è essenzialmente fittizio. Esso si basa su una logica autoreferenziale propria della finanza destinata prima o poi a saltare conducendo il sistema mondiale del credito e l'insieme dell'economia a una crisi sistemica. Insomma, come sottolineato da André Gorz, la dinamica del capitalismo postfordista, caratterizzata dalla successione di crisi sempre più gravi, non è il semplice prodotto di una "cattiva" regolazione della finanza, ma esprime "la difficoltà intrinseca a far funzionare il capitale immateriale come un capitale e il capitalismo cognitivo come un capitalismo"²².

Ma non è tutto. Non solo il capitale, ma lo stesso prodotto del lavoro è sempre più immateriale e si incorpora in beni innovazione, in conoscenza, in servizi informatici che costituiscono delle merci fittizie. Perché merci fittizie? Sono merci fittizie perché sfuggono ai criteri che definiscono le merci tradizionali in ragione del loro carattere non rivale, cumulativo e difficilmente *escludibile*.

Si crea così una situazione eminentemente contraddittoria che, come abbiamo già spiegato, è stata all'origine della crisi della *new economy* e continua ad acuirsi. Da un lato, dal punto di vista della domanda, malgrado il rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale, la produzione immateriale non perviene infatti a sbocchi mercantili sufficienti per poter veramente rimpiazzare i settori tradizionali dell'economia dove la domanda è vicina alla saturazione e sempre più sottomessa a una concorrenza internazionale fondata sui costi. Dall'altro, il tentativo del capitale di trasformare la conoscenza in un capitale e in una merce fittizia ingenera una situazione paradossale, una situazione in cui più il valore di scambio della conoscenza aumenta artificialmente, più il suo valore d'uso sociale diminuisce in ragione della sua privatizzazione e della sua rarefazione²³.

Insomma il capitalismo cognitivo non può perpetuarsi se non bloccando lo sviluppo delle forze produttive e le facoltà creatrici dei soggetti alla base di una *knowledge based economy*.

Il terzo significato è che i veri settori motori di un'economia fondata sulla conoscenza non si trovano nei laboratori privati di R&S. Tale ruolo motore è invece svolto dalle produzioni collettive *dell'uomo e per l'uomo*, assicurate tradizionalmente dalle istituzioni comuni del *welfare state* secondo una logica non mercantile.

Questo elemento contribuisce a spiegare la pressione straordinaria esercitata dal capitale per privatizzare i servizi collettivi del *welfare*, e questo sia per il ruolo strategico nella crescita della domanda sociale che nel controllo biopolitico e bioeconomico della popolazione²⁴.

Anche in questo caso, come per i beni conoscenza, la subordinazione di questi settori alla logica mercantile e del profitto non può che condurre a una rarefazione artificiale delle risorse in funzione della domanda solvibile e a una destrutturazione delle forze creatrici alla base dello sviluppo di un'economia fondata sul ruolo motore del sapere e della sua diffusione.

Tre fattori rendono infatti, sul piano economico e sociale, totalmente controproduttiva l'estensione della razionalità capitalistica delle legge del valore alle produzioni dell'uomo per l'uomo, privandola di quella forza progressiva di cui, per certi aspetti, aveva dato prova il capitalismo industriale nella produzioni di merci materiali standardizzate. Il primo è legato al carattere intrinsecamente cognitivo e affettivo di queste attività in cui il lavoro non consiste nell'agire sulla materia inanimata ma sull'uomo stesso, in una relazione di coproduzione di servizi. Il secondo dipende dall'impossibilità d'innalzare la produttività misurata secondo criteri quantitativi se non a detrimento della qualità che qualifica l'efficacia di una relazione di servizio, come ad esempio nel settore della sanità e o in quello della trasmissione di conoscenze. Il terzo è legato alle distorsioni profonde che l'applicazione del principio della domanda solvibile introdurrebbe nell'allocazione delle risorse e nel diritto all'accesso a questi beni comuni. Per definizione le produzioni del comune si fondano sulla gratuità e sul libero accesso. Il loro finanziamento non può dunque essere assicurato che attraverso il prezzo collettivo e politico rappresentato dalla fiscalità, dai contributi sociali o da altre forme di mutualizzazione delle risorse.

Di qui la posta in gioco fondamentale rappresentata, come mostrano i conflitti sociali che hanno attraversato in questi mesi l'Italia, la Francia e la Grecia, dallo scontro tra la strategia neoliberale d'espropriazione *rentière* del *comune* ed un progetto di risocializ-

zazione dell'economia fondato sulla riappropriazione democratica delle istituzioni del *welfare* e un modello alternativo di sviluppo fondato sulla centralità delle produzioni dell'uomo per l'uomo.